



# Chiesa di Santa Maria del Carmine

## Alessandria

### La storia

L'intitolazione a Santa Maria del Carmine è la dizione corretta secondo gli studiosi più accreditati e le Soprintendenze. In realtà i nomi sono svariati: nel 1290 il pontefice Niccolò IV concede indulgenze alla "Ecclesia Sancti Nicolai de Alexandria, ordinis Beatae Virginis Mariae de Monte Carmelo", ma l'intitolazione a Santa Maria sembra essere comunque tra le più antiche (ed è proseguita almeno fino alla fine del XV secolo).

La chiesa di Santa Maria del Carmine è considerata una delle più belle dell'alessandrino, con il suo particolare stile gotico lombardo. La sua costruzione iniziò intorno al 1320, ma la chiesa originaria fu sostituita nella seconda metà del secolo con un altro edificio, più grande e con l'aggiunta di un chiostro, per opera dei Padri Carmelitani. Tra il 1200 e il 1300 ci sono stati diversi cambiamenti urbanistici nella città di Alessandria che hanno portato all'apertura di grandi cantieri andando a definire l'area della piazza della cattedrale; tra questi anche l'inurbamento dei Carmelitani dentro le mura. Il sistema dei legati e delle donazioni, che durante il XIV-XV secolo si tradussero nella costruzione di innumerevoli cappelle gentilizie, infatti, garantiva il sostentamento economico e talvolta l'arricchimento dell'insediamento religioso.

La costruzione fu ampliata a partire dal 1466 e i lavori continuarono fino al XVI secolo, portando alla realizzazione delle navate, delle cappelle e della sacrestia (1576). Da una fonte tardosecentesca emerge che proprio la chiesa del Carmine era oggetto di una venerazione particolare da parte della colonia spagnola di Alessandria. E, infatti, nell'arco di un secolo circa, sono almeno sei le epigrafi poste a ricordare lasciti e legati pii disposti ad opera di spagnoli.

L'età spagnola testimonia nuovi interventi a carico di chiesa e convento. Si va da un ampliamento dell'edificio conventuale realizzato tra 1620 e 1651 a una supplica del 1627 per ottenere dal Comune un finanziamento per restauri al convento che "minaccia ruina in molte parti". Durante il dominio sabauda ci sono poche notizie; nel 1711 i Carmelitani chiedono aiuto al Comune per il restauro della facciata e della navata maggiore della loro chiesa, che fu loro accordato. La chiesa andò poi



incontro a un periodo di forte degrado, quando dal 1745, al tempo della guerra di successione austriaca, essa fu ridotta a ospedale militare e subì gravi manomissioni.

Con l'aumentare della pressione fiscale, nel 1797 si diede il via alle grandi vendite di beni. L'occupazione francese segnò la vera rottura con il passato: l'8 dicembre il priore e il parroco del Carmine furono convocati alla Festa Patriottica in piazza del Duomo per prestare giuramento alla Repubblica Francese. Il Carmine, come parrocchia non dovette vendere i suoi beni, ma chiudere il convento. Sul principio del 1800 la chiesa fu adibita a sede della Guardia Nazionale dal Governo Napoleonico, fino a quando nel 1865 iniziò una fase di restauri che durò fino al 1954, con l'intento di restituirle la sua originaria bellezza gotica, ma che in realtà ne hanno modificato l'aspetto originario in nome di una *facies* gotica stereotipata, leggibile in una facciata tripartita conclusa da svettanti pinnacoli e adornata da un portale strombato, mentre all'interno è suddivisa in tre navate e caratterizzata da pilastri cruciformi che sostengono gli archi e le volte a crociera costolonate. Le navate laterali conducono a cappelle a terminazione piana, mentre quella centrale termina in un'abside poligonale. Le vicende occorse al convento di Santa Maria del Carmine nell'arco del XIX secolo hanno fatto sì che il complesso giungesse a noi mutilo di tutta la parte conventuale (due chiostri), prima affittata, poi venduta e distrutta per la costruzione di case di civile abitazione. La perdita fisica del manufatto (salvo alcune colonne e capitelli) e l'assoluta mancanza di iconografie storiche rendono oggi arduo il tentativo di ricomporre la sua possibile immagine ormai perduta.

A ciò bisogna aggiungere i pesanti restauri di cui fu oggetto la chiesa nel XIX e XX secolo, e la totale dispersione dell'archivio conventuale, che contribuisce a rendere ardua e difficoltosa la ricostruzione delle vicende storico-architettoniche occorse tra il tardo trecento e il secolo successivo, quando il convento dovette chiudere.



# Chiesa di Santa Maria del Carmine

## Alessandria

### La facciata

La facciata e il fianco su via Ghilini sono interamente frutto dei restauri compiuti dall'arch. Vittorio Mesturino negli anni '30 del XX secolo. Nessuna notizia ci è pervenuta circa l'aspetto dei prospetti laterali precedente a questi interventi, anche se lacerti di decorazioni in cotto ancora conservati sul fianco settentrionale fanno supporre l'uso di una fascia sottogronda in mattoni disposti a scaletta. L'assetto della facciata, già in parte modificato dai restauri della seconda metà dell'Ottocento, risulta fortunatamente documentato da una foto dell'Archivio della Soprintendenza per le Belle Arti del Piemonte.

Nell'immagine si vede il prospetto a salienti suddiviso in tre parti da contrafforti piatti, terminanti in cinque pinnacoli laterizi a vento. La zona bassa, probabilmente risultato dei restauri ottocenteschi, appare caratterizzata da un alto zoccolo, in marmo di colore alternato bianco e nero, ospitante tre portali architravati. Di maggior interesse ai nostri fini è il registro superiore che nonostante le rimaneggiature della muratura e i resti di parti di intonaco, conserva ancora un'impostazione riconducibile alla seconda metà del Quattrocento, caratterizzata da finestre ad arco acuto (le due laterali aperte e quella centrale tamponata) sormontate da oculi tondi posti in asse. Tale impaginazione è riscontrabile in molte fabbriche religiose milanesi a una o più navate databili tra gli anni '50 e '90 del XV secolo.



# Chiesa di Santa Maria del Carmine

## Alessandria

### L'interno

La chiesa di S.M. del Carmine, nonostante i pesanti restauri, mantiene ancora oggi, pressoché immutato, l'impianto risalente alla seconda metà del Quattrocento. L'edificio si sviluppa in tre navate, le due laterali concluse da cappelle che, originariamente, dovevano essere più profonde, e quella centrale terminante in un presbiterio poco profondo seguito da un'abside pentagonale, coperta da una volta ad ombrello spartita da costoloni. Le navate risultano divise da pilastri polistili in muratura che recano capitelli cubici smussati alla base da cui si dipartono le volte a crociera costolonate. Queste ultime, impostate sulla navata centrale un po' più in alto di quelle sovrastanti le navatelle, delimitano una spazialità unitaria e dilatata, riconducibile alla tipologia della chiesa a sala a "gradinatura", risultato della sperimentazione lombardo-padana sul tema della Hallenkirche (chiesa a sala) ampiamente sviluppato Oltralpe.

Se l'assenza della cupola, del tiburio e di un transetto sporgente, oltre che l'alternanza di crociere su campate quadrate e rettangolari rispecchia il periodo quattrocentesco lombardo, insolita è l'assenza di cappelle laterali in un periodo in cui esse potevano essere considerate il mezzo più efficace per legare alla chiesa l'aristocrazia cittadina e costituivano, ormai, l'elemento decisivo per la compiutezza dell'organismo architettonico. E' probabile che questo sia dovuto alla morfologia del terreno su cui sarebbe sorta la chiesa, piuttosto stretto ed allungato o alla scelta dei committenti. L'uso dei pilastri polistili in mattoni, al posto di colonne monolitiche in pietra, limitate alla zona dei chiostri, è forse da ricondurre a ristrettezze economiche.

Nel 1865 il Consiglio Parrocchiale affida al pittore Francesco Ferrario le opere di intonacatura generale; non sappiamo con sicurezza come si presentasse l'interno prima del suo intervento, sappiamo però che l'ultimo restauro globale risale alla metà del XVII secolo in quanto le segnalazioni di opere edili all'inizio del secolo successivo riguardano specifiche necessità di consolidamenti statici alla facciata e alla volta della navata maggiore, il rifacimento del pavimento e la sostituzione di alcuni altari fra cui l'Altare Maggiore, ma non vi è cenno, di un intervento generale di riassetto in epoca settecentesca.



La decorazione neogotica sparisce nel 1954 con il rifacimento dell'intonaco che verrà ritinteggiato in colore chiaro e uniforme lasciando in muratura a vista i pilastri polistili e le membrature architettoniche.



# Chiesa di Santa Maria del Carmine

## Alessandria

### Dipinti e sculture

Sono diversi i dipinti custoditi nel tempio, opera di artisti di scuola piemontese come Giovanni Martino Spanzotti e Gaudenzio Ferrari, risalenti al periodo 1550-1560. Si ricordano una Madonna del Rosario (secolo XVI), un polittico del XVI secolo con la Crocifissione e Santa Lucia tra le Sante Barbara e Chiara d'Assisi (secolo XVII), un trittico con Santa Teresa d'Avila (fine secolo XVII).

Opera misteriosa e singolare, non si tratta di una classica pala del Rosario, ma di una composizione "sperimentale" che fonda l'iconografia del Rosario con quella dell'intercessione in favore delle anime purganti. La composizione trova infatti il suo perno nella Vergine fiancheggiata dagli Apostoli, circondata di luce angelica e benedetta dalla Trinità, che sembra guidare verso l'empireo le anime nude liberate dagli angeli. Ai piedi della Vergine, due schiere di devoti laici, uomini e donne, cooperano al riscatto dei peccatori con la preghiera e con i fatti, tendendo loro il braccio o porgendo la coroncina rosariana. I quindici Misteri si dipanano entro una sequenza continua di clipei, che levitano intorno alla scena principale descrivendo un'ellisse che lascia scoperti gli angoli del quadro, occupati dagli Evangelisti con i rispettivi simboli.

**PALA DI SANTA LUCIA** Situata nella navata destra, divisa nella parte inferiore in tre parti come un trittico, la pala ritrae (da sinistra) S. Chiara d'Assisi, S. Lucia con un donatore e S. Barbara; la parte superiore, in un pannello unico, mostra S. Carlo Borromeo e un S. Vescovo in adorazione del crocifisso.

**TRITTICO DI SANTA TERESA D'AVILA** Della fine del Seicento, inizi del Settecento, il Trittico rappresenta Santa Teresa d'Avila fra i Santi Domenico e Giovanni Battista, fatto di tre tele cinte da una cornice neogotica ottocentesca con il blasone dei Conzani, che avevano il patronato della chiesa almeno nel 1824: questo perchè sembra cogliervi un'eco affievolita di Andrea Lanzani (presente in Santa Maria di Castello), distante nella qualità ma forse non nel tempo.

Situata nella nicchia dell'altare in capo alla navata sinistra, si trova la statua di S. Anna con Maria bambina. Analizzando le diverse ridipinture, si può ipotizzare che appartenga alla fine del Seicento. A lato di questa si trova il quadro di S. Liberata



(iconografia più diffusa nel Sud Italia) alla quale è attribuito la capacità di liberare da ogni infermità ed affizione.

La Madonna del Carmine, in legno policromo dorato, situata nella nicchia alta nel coro, dalle movenze fresche e vivaci del primo Settecento. I modelli scultorei di questa statua sono da ricercare in area ligure, e da individuare in certe statue in marmo di Filippo Parodi e della sua Madonna col Bambino di Rossiglione o dell'allievo e successore Giacomo Antonio Ponsonelli.

Inizialmente attribuito al Trecento, il Crocifisso ligneo policromo, appeso alla parete della navata destra, si caratterizza di un'anatomia naturalistica, dell'equilibrio delle proporzioni, dal trattamento morbido della capigliatura e della barba divisa in due ciocche, dall'andamento tagliente ma non stilizzato delle pieghe del panneggio, smorzato giusto dal troppo gesso e dal troppo colore, tutte caratteristiche che lo collocano nel XVI secolo.

Negli anni Sessanta del XX secolo, una lunga stagione di restauri volge al termine, quando alcune forti presenze figurative imprimono un marchio di relativa attualità al presbiterio e alle cappelle di testa delle navate. Protagonista è il pittore trevigiano di nascita, torinese d'adozione, Pietro Dalle Ceste, che copre le pareti laterali del coro di vasti e alti affreschi: Cena in Emmaus e ultima cena; la Madonna del Carmelo con le anime purganti.

